

## OMELIA

### Don Vito Rubatscher

*La Valle (BZ), 16 settembre 2019*

Siamo qui riuniti in molti per celebrare la S. Messa esequiale per il nostro fratello don Vito. Oggi non vogliamo solo fare memoria di questa carissima persona e pregare in suo suffragio, ma vogliamo anche alimentare la nostra fede in Cristo Risorto, aiutati dalla Parola di Dio. Don Vito potrà finalmente guardare Dio faccia a faccia. In vita spesso ha ripetuto: "sono proprio curioso di sapere come sarà il Paradiso"

Le costituzioni salesiane al n°54 recitano così: "Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo. Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella «carità che non passa» coloro che sono ancora pellegrini con quelli che già riposano in Cristo". Allora questo momento, vissuto nel dolore del distacco, è per noi un momento importante di fede.

Prima di lasciarci guidare dalla Parola di Dio, desidero esprimere le condoglianze a nome mio e della comunità salesiana di Bolzano e dell'Ispettorato Salesiano di Venezia a tutti voi compaesani di don Vito e in modo speciale ai familiari: le sorelle Caterina e sr. Cristina e a tutti i nipoti e parenti. Inoltre lasciatemi esprimere un grazie a tutti coloro che si sono presi cura di don Vito in questi ultimi anni in cui le forze venivano meno: la sig.ra Anna Talarico, i salesiani Tiziano Saorin e don Alberto Guglielmi.

Innanzitutto alcune note biografiche: don Vito Rubatscher era nato a La Valle (BZ) l'8 giugno 1934 da papà Pietro, di professione agricoltore, e mamma Agnese Miribung. Dal papà apprende l'amore per la natura e la curiosità per la ricerca; da bambino lo portava a guardare le stelle. Vito è il terzo di 5 tra fratelli (2) e sorelle (3). Il 15 giugno 1934, memoria di S. Vito, viene battezzato nella parrocchia di San Genesio, e nella stessa chiesa riceve il sacramento della Confermazione il 23 maggio 1943.

Frequenta in valle il ciclo delle scuole elementari e successivamente inizia gli studi ginnasiali al seminario diocesano di Bressanone, incontrando delle difficoltà negli studi (doveva impararsi il tedesco, il latino ecc.). Tramite un suo compaesano viene a conoscenza che in Toscana, a Strada in Casentino (AR) c'è un collegio dove accolgono anche ragazzi che fanno difficoltà negli studi e allora nel 1951, con il permesso dei genitori, si reca nell'aspirandato salesiano e vi rimane fino al 1954. Qui frequenta il ginnasio, aiutato dal suo direttore, che se lo prendeva a parte e lo aiutava nelle difficoltà, insegnandogli un metodo di studio. Di questo aiuto don Vito parlava sempre con grande riconoscenza e lo porterà ad essere per tutta la vita attento soprattutto agli allievi che facevano difficoltà negli studi. Al termine della classe quinta ginnasio, ormai a 20 anni di età, presenta la sua domanda per entrare nel Noviziato, per diventare religioso e il 15 agosto 1954 si reca a Varazze (SV), in Liguria. Il 16 agosto 1955 (giorno in cui i salesiani fanno memoria della nascita di Don Bosco) don Vito emette i voti religiosi e diventa salesiano. I superiori, nell'ammettere il giovane Vito alla professione religiosa stendono questo giudizio: "fisico forte e sano;

intelligenza sufficiente e tenace nell'applicazione; pietà soda; impegnatissimo nella sua formazione; di retta intenzione e sempre tranquillo in qualsiasi prova; servizievole; dà buon affidamento; semplice e sereno; preciso".

Terminato il noviziato Vito è inviato a Roma, presso le Catacombe di San Callisto, per concludere il ciclo della scuola superiore, con l'abilitazione magistrale. Svolge il Tirocinio pratico nelle Case di Firenze (1958-60) e Alassio (1960/61). Seguono gli anni dello studio della Teologia nella Casa di

Bollengo in Piemonte (1961-65). Il 6 marzo 1965, nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene ordinato sacerdote.

Successivamente don Vito è trasferito a Genova-Quarto come insegnante e nel frattempo attende agli studi di carattere naturalistico presso l'Università di Genova. Si laurea nel 1971 in Scienze naturali e l'anno dopo in Biologia e poi consegue l'abilitazione in Scienze Naturali nel 1978.

Nel frattempo don Vito chiede di potersi avvicinare alle sue montagne e si trasferisce a Bolzano (1973), dapprima provvisoriamente, poi definitivamente per i successivi 46 anni. Svolge i compiti di insegnante nella scuola del Rainerum e poi in varie scuole statali di Bolzano, dove viene apprezzato soprattutto per la sua capacità didattica. Don Vito, raccontando dei suoi anni di insegnamento diceva che preferiva che i ragazzi incontrassero una persona buona, piuttosto che riversare nella loro mente solo concetti. E con questo programma educativo era disposto a dedicare tempo a tutti, al di fuori dell'orario, soprattutto a quelli che facevano più fatica.

Durante gli ultimi anni di insegnamento e soprattutto dopo la pensione da insegnante, è chiamato a servizio della parrocchia di Laives e si impegna ad accompagnare il gruppo del Rinnovamento nello Spirito. Negli ultimi anni di apostolato, finché la salute glielo ha permesso, ha prestato servizio nella parrocchia di S. Martino in Badia, dove si recava nei fine settimana. L'incontro con il Padre è avvenuto giovedì scorso, 12 settembre, memoria liturgica del SS. Nome di Maria.

Ogni cristiano vive la Parola di Dio; creato ad immagine e somiglianza di Dio, il cristiano, e in modo speciale il sacerdote, vive come Gesù Cristo. Quando mettiamo in pratica qualche pagina di Vangelo noi assomigliamo a Gesù. Credo che don Vito abbia vissuto bene le letture che abbiamo ascoltato oggi.

1. **"Siate sempre lieti nel Signore**, ve lo ripeto, siate sempre lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti: il Signore è vicino".

Una caratteristica del salesiano è proprio quella della gioia, della letizia di cuore. Un nostro superiore, don Renato Ziggotti, aveva coniato questo slogan: "Faccia allegra, cuore in mano, ecco fatto il Salesiano". Un tratto della personalità di don Vito fu proprio questo: la gioia, l'accoglienza, il non lamentarsi mai di nulla. Tutti noi lo ricordiamo così. E questa caratteristica l'ha conservata fino alla morte, possiamo dire che lui è proprio stato allegro "sempre". Per noi, infatti è facile essere gioiosi quando tutto va bene, un po' meno quando ci

sono delle difficoltà. E don Vito ha dovuto affrontare parecchie difficoltà nella sua vita: problemi di salute, incomprensioni nella vita comunitaria, la fatica dell'essere educatore.

2. **"Senza di me non potete far nulla"**. La gioia, in don Vito, scaturiva dalla sua costante fiducia in Dio, che si manifestava nella preghiera, non una preghiera meccanica ed esteriore, bigotta, formale, ma una preghiera semplice e fiduciosa. Un ritornello nelle sue preghiere era questo: "Signore, mandaci il tuo Spirito". Così scrive un giovane salesiano che ha incontrato don Vito alcuni anni fa: "Un ritornello che accompagnava ogni predica di don Vito era la frase del Vangelo di Giovanni della vite e i tralci, senza di me non potete far nulla". Don Vito era lieto perché sapeva che il Signore è vicino.

Scriva ancora questo giovane confratello: "Don Vito è stato un uomo forte. Mi raccontava che da piccolo partiva alle cinque del mattino per attraversare la valle per poter partecipare alla Messa. E si chiedeva sempre il senso di intingere il dito nell'acqua benedetta in inverno dicendo che non aveva significato sfregare il ghiaccio benedetto! Tornato poi da Messa toccava il lavoro in fienile, in casa, con la famiglia. Don Vito è cresciuto con una fede semplice e forte che sapeva trasmettere anche in comunità rimanendo sempre fedele alla preghiera comunitaria, arrivando prima in Chiesa sia alla

mattina che alla sera e, durante le giornate andando spesso a visitare il Signore. Tante volte gli ho chiesto di pregare per i gruppi e i ragazzi del Rainerum, consegnando a lui alcuni nomi, storie, situazioni, desideri e sogni di chi incontravo in cortile. E lui puntualmente mi teneva aggiornato su quanti rosari aveva pregato e veniva in ricreazione per fare la merenda al bar della scuola chiedendomi come stavano i ragazzi, chi fossero..., era contento quando poteva concelebrare nelle Messe della scuola o quando i ragazzi venivano a condividere con la comunità la preghiera dei Vespri e la cena". Questa sensibilità verso gli altri don Vito l'aveva maturata negli anni in cui era viceparroco a Laives. Mi diceva una volta: "quando ho cominciato ad entrare nelle famiglie e ad ascoltare le loro pene, ho capito meglio che cosa è la sofferenza. Tutti i sacerdoti dovrebbero imparare ad ascoltare".

### 3. "La pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù".

Tra i suoi scritti ci è rimasta la bella omelia del suo 50° di sacerdozio, che ripercorre, in modo sapienziale la sua vita. Don Vito, attraverso le sofferenze ha capito che l'amore di Dio supera ogni ostacolo. L'omelia è intitolata: gioiosa fedeltà":

"Mi fa veramente piacere e con particolare emozione trovarmi nella stessa cappella e allo stesso altare dove 50 anni fa, il 7 marzo 1965, giorno dopo l'ordinazione sacerdotale, dissi la mia prima Messa. C'erano alcuni miei, mancava la mamma che era ammalata. Era senz'altro un giorno di grande gioia, avevo raggiunto un traguardo, ma non avevo la minima idea di che cosa mi attendeva. Gioiosa fedeltà per la continua presenza nel Signore che non è mai mancata, sempre mi è stato vicino e mi ha fatto superare ogni prova.

Vorrei paragonare il mio cammino a quello di un treno. C'era un binario sicuro, ma con tante variazioni di tempo ... e di terreno. Era piano, come quando il direttore alla maturità

del liceo classico mi disse di sostituirla con la maturità magistrale. Avevo difficoltà per il latino e il greco. Fu un momento facile, un altro traguardo raggiunto. Non passò lungo tempo che incontrai un grosso macigno in mezzo ai binari: l'Ispettore decise che continuassi gli studi per dedicarmi, nella mia vita salesiana, all'insegnamento. Questo non era possibile perché mi mancava la maturità classica. Il superiore risolse mandandomi ad Alassio, nel liceo scientifico, non ancora approvato, avrei fatto la quinta e alla fine dato la maturità come privatista. Fu una salita molto dura, pensavo di non farcela, diedi l'esame a Savona e andò bene.

Devo dire che ero veramente contento di poter continuare, ma di colpo scese una frana sul binario, ... e di questo dirò un'altra volta per non diventare qui troppo lungo.

Giunto a 70 anni e oltre, venne la voglia di ripensare il cammino fatto. Ho scoperto che la fedeltà è opera di Dio che scrive dritto anche sulle nostre righe storte. La gioia non è sempre immediata, perché non sempre si capisce subito cosa succede. Il Signore poi ti chiarisce le cose".

4. Per terminare, vorrei sottolineare ancora due caratteristiche della personalità di don Vito. La prima è la sua **curiosità** per il sapere, con una attenzione a tutto ciò che aveva a che fare con la natura e con le scienze; una curiosità unita a una sana criticità, amava andare a fondo delle questioni. La seconda caratteristica è la sua **capacità di stupirsi** per le cose belle. Di fronte a una bella montagna, ad un albero esclamava: "però, che bello". Quando siamo saliti in Val Badia, alcuni mesi fa, ogni due minuti ripeteva, guarda che bello. Anche le cose più semplici diventavano le più belle. Anche quando entrava nella mensa dei ragazzi, che ha le sedie colorate, diceva sempre, "che bello".

5. Infine don Vito ha trascorso gli ultimi anni di vita **ringraziando**: a tutti coloro che gli prestavano un servizio diceva: "Grazie" e spesso diceva: "grazie di tutto". Oggi siamo noi che in questa liturgia vogliamo dire a Dio Padre, grazie che ci hai fatto incontrare don Vito e a don Vito diciamo: "Grazie di tutto".

Don Ivan Ghidina